

Buongiorno a tutti, è un onore essere qui oggi e poter parlare non solo a nome mio, ma probabilmente anche a nome di molti miei colleghi e colleghe.

Quando ho iniziato a pensare a cosa dire oggi mi sono resa conto che è molto più difficile riassumere questi anni in pochi minuti che riassumere un capitolo per un esame... e chi mi conosce sa che nemmeno quello mi riusciva particolarmente breve.

L'università viene spesso vista come quel tassello che segna il passaggio dall'adolescenza all'età adulta: il trampolino di lancio verso il futuro, la sicurezza su ciò che saremo e ciò che faremo.

Devo essere sincera: fino a circa un anno fa lo pensavo anch'io. A differenza di molti miei colleghi, o di tanti discorsi che ho sentito e che ammiro – e forse un po' invidia – posso dire che continuo a non avere le idee completamente chiare... esattamente come quando sono entrata.

Eppure, qualcosa è cambiato. Ho acquisito una consapevolezza che forse solo un percorso di studio può darti: quella di avere strumenti per orientarti, capire ciò che ti piace, quello che vuoi evitare, ciò che puoi fare nonostante non sia in linea con te, saper affrontare le mille domande che ti poni senza per forza ottenere una risposta. In questo corso l'ho scoperto quasi per caso, dopo un anno di pausa dallo studio, dovuto proprio a questa visione che avevo dell'Università, con moltissime passioni da voler approfondire, ma con l'ansia e la paura di sbagliare percorso, di trovarmi insoddisfatta e in difficoltà una volta finito. Con molta paura mi sono iscritta più per passione che per la sicurezza di uno sbocco lavorativo preciso, andando contro coloro che ritenevano il corso inutile, e ogni giorno mi ringrazio per questa scelta.

La possibilità di confrontarsi con una vasta pluralità di discipline e di costruire un percorso affine ai propri interessi è un'opportunità che non tutti gli studenti hanno. In particolare, questa didattica, con la sua ricchezza di prospettive e la libertà di esplorare temi diversi, permette davvero di trovare uno spazio in cui riconoscersi.

Ho avuto la fortuna di vivere pienamente l'università per circa un anno e mezzo, prima di iniziare a lavorare, e se penso a cosa mi porterò davvero dietro, non penso solo agli esami o ai libri studiati, ma soprattutto a quelle ore di lezione condivise.

Ore che non sono state solo spiegazioni o appunti, ma momenti di vita: le pause caffè tra una lezione e l'altra, le chiacchierate improvvisate con i professori che ci hanno ricordato che, prima di tutto, sono persone pronte ad ascoltare, ad aiutare, a fermarsi qualche minuto in più per spiegarti qualcosa che non era chiaro o anche solo per una chiacchierata.

Le amicizie nate quasi per caso, magari chiedendo un appunto o una spiegazione, e che poi sono diventate parte quotidiana di questo percorso.

I momenti di stanchezza, la voglia di scappare dall'aula... o di restare per la compagnia. Le risate trattenute, gli sguardi complici, e quella sensazione di non essere mai completamente soli.

Quando queste mura vengono vissute davvero, e non solo attraversate di fretta, riescono a dare qualcosa che difficilmente si trova altrove. Lo studio e gli esami fanno parte del percorso di tutti e

tutte, ma la possibilità di frequentare, confrontarsi e costruire relazioni è un valore aggiunto che spesso si dà per scontato.

Per questo voglio ringraziare chi mi ha dato l'opportunità di vivere almeno un anno da studentessa a tempo pieno: è stato il momento in cui ho costruito le basi di ciò che questo percorso è diventato per me.

Ringrazio i professori per la disponibilità e l'umanità dimostrate, e ringrazio i miei colleghi e amici, che hanno reso questo cammino più leggero, ma anche più significativo.

Auguro a tutti noi che questo non sia solo un punto di arrivo, ma anche l'inizio di nuove domande, nuove possibilità e nuove strade

Grazie, e buona proclamazione a tutti.